

L'ASSEMBLEA. I vertici della popolare annunciano i tempi per la trasformazione: le assise a Brescia

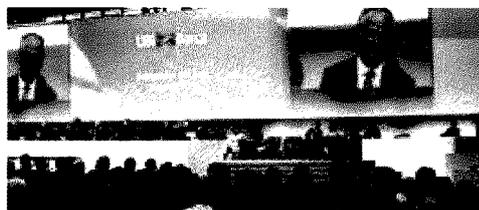
Ubi diventerà spa entro fine anno

Ubi Banca si trasformerà in «società per azioni» entro la fine di quest'anno: è quanto previsto dai vertici della popolare a margine dell'assemblea che si è svolta ieri a Bergamo e che ha dato il via libera alla distribuzione di un dividendo unitario di 0,08 euro per azione. ● PAG 10-11

IL PRESSING DEI SOCI

«Attenzione al territorio e alle nostre radici»

● PAG 10



A Bergamo l'annuale assemblea dei soci di Ubi Banca, prossima a trasformarsi in spa (FOTOLIVE)

L'assemblea a Bergamo

Alla nuova «Fiera» le assise della banca popolare

2.925

ISOCI PRESENTI DURANTE IL VOTO SULLE MODIFICHE STATUTARIE

Le presenze fisiche erano 2.158; quelle per delega 661, mentre 106 erano le rappresentate; le modifiche sono state accolte con 2.850 sì, 61 no e 14 astenuti

2.316

ICONSENSI ESPRESSI SULLA PROPOSTA DI CEDOLA

Ivoti contrari sono stati 5, altrettante le astensioni a fronte di una presenza complessiva di 2.326 soci (18,62% del capitale) su 79.844 aventi diritto

GLI INTERVENTI. Critiche per i risultati economici, sollecitazioni in vista della trasformazione

Ubi, la base in pressing «Mantenere l'identità»

I soci chiedono ai vertici «di garantire l'attenzione per il territorio», e di difendere «la radice popolare»
E non mancano proposte ispirate ad altri «modelli»

Manuel Venturi BERGAMO

Una banca che cambierà l'«abito», ma «non lo stile». Andrea Moltrasio, presidente del Consiglio di sorveglianza di Ubi Banca, ha sottolineato più volte il concetto, in vista della trasformazione della popolare in spa nell'ambito della riforma voluta dal Governo. Una prospettiva richiamata da quasi tutti i soci intervenuti all'annuale assemblea alla Fiera di Bergamo. «Saremo coerenti con il nostro spirito e il nostro Dna, quello di una banca popolare che non vuole allontanarsi dai propri clienti e dal territorio di riferimento», ha assicurato Moltrasio.

LE ASSISE, aperte dall'inno d'Italia e dal ricordo di Moltrasio del 70° anniversario della Liberazione si è aperta, nella parte straordinaria, con la discussione sulle proposte di modifica di alcuni articoli dello Statuto.

Un primo punto che non ha impedito agli azionisti di concentrarsi, da subito, anche sull'obiettivo spa. «Siamo prossi-

mi a un cambiamento epocale, questa proposta non ha senso perché dovremo rifare tutto a breve», ha detto Giuseppe Tocchetti, mentre il professor Tancredi Bianchi si è detto «meravigliato delle modifiche, perché tra pochi mesi dovremo discutere della trasformazione. Il sistema duale e il limite nel possesso delle azioni potrebbero essere ostacoli per le future eventuali operazioni di aggregazione». Secondo Antonio Deleuse Bonomi, presidente di «Ubi, banca popolare», «le associazioni perderanno la possibilità di far sentire la propria voce, allontanandosi dal territorio», evocando poi la possibile incostituzionalità del decreto emanato dal governo Renzi. E se Omar Agazzi ha criticato le modifiche allo Statuto (poi approvate a larghissima maggioranza), che «potrebbero portare altri 30 milioni di euro nelle tasche di sole 209 persone, penalizzando i soci», Doriano Bendotti ha notato che «la distribuzione di un dividendo è

un segno di attenzione per piccoli soci, famiglie e imprese. Mi auguro che si continui a difendere il modello di banca popolare, per mettere al centro il socio: proporrei un modello che si ispiri a Unipol spa, con uno scorporo dalla holding delle attività bancarie».

L'appello a «mantenere l'identità» e la «radice popolare della banca» è arrivato anche da Giuseppe Guerini: «La governance non è legata allo status giuridico, spero che anche da spa Ubi confermi l'attenzione al territorio, che le ha permesso di raggiungere buoni risultati in un periodo difficile». Questo nonostante gli «errori clamorosi» portati all'attenzione della platea da Piero Lonardi: «Con Banca Intesa abbiamo perso 460 milioni, e perdite sono arrivate anche con Centrobanca e con l'acquisizione di Carime: oggi il titolo varrebbe di più, chiedo ai vertici di dimezzarsi lo stipendio finché la situazione non migliorerà».



SODDISFAZIONE non unanime, invece, per i risultati economici. Francesco Massetti, vicepresidente di «Ubi, banca popolare!», ha sottolineato come «gran parte delle risorse arrivino dalla Banca popolare di Bergamo, le altre sono meno forti e il gruppo presenta alcuni segni di precarietà. E il livello delle azioni è ancora molto basso, poco sopra il minimo storico». Elman Rosania ha addirittura evocato «gravi vizi nel bilancio, che non tiene conto del denaro virtuale»: tesi subito rilanciata da Carlo Sibilia, parlamentare del Movimento 5 stelle, che ha sostenuto l'eliminazione dell'articolo 1 del decreto emanato dal governo Renzi in tema di banche popolari e si è detto disponibile a farsi portatore di proposte tese a mantenere lo spirito cooperativo delle stesse.

Ma la riforma delle popolari a qualcuno piace. È il caso di Alba Franzì, secondo cui «il mondo è cambiato, la forma cooperativa è un handicap che va rimosso per competere a livello internazionale. L'economia ha bisogno di banche efficienti e con un patrimonio maggiore rispetto al periodo precrisi». Un cambiamento necessario anche per Alberto Barcella, presidente della Banca popolare commercio e industria, che ha invitato a «approfittare delle opportunità di questa trasformazione, pur mantenendo il dna delle banche che hanno dato vita al nostro gruppo, l'etica sociale e il radicamento nei territori».

Katrin Bove ha esaltato «la promozione a pieni voti di Ubi da parte di Bruxelles», lamentando però «l'entrata a gamba tesa della Banca d'Italia sugli istituti creditizi: un'impostazione punitiva che renderà la nostra banca contendibile». Giampaolo Benussi ha invitato i vertici del gruppo a «investire nella formazione del personale per ampliare l'attenzione al territorio», mentre Giulio Guizzi e Paolo Perotti hanno chiesto «un progetto innovativo per le Pmi».

ALLELEZIONE del nuovo vertice di Ubi manca ancora un anno, ma non sono mancati accenni da «campagna elettorale». Giuseppe Allevi, presidente dell'Associazione soci Ubi, ha invitato i presenti ad aderire

al suo progetto, per «una gestione trasparente e seria della banca, libera da interessi di parte». Giorgio Jannone, leader dell'Associazione Azionisti di Ubi Banca, candidato alla presidenza nel 2013, ha ricordato l'indagine della magistratura che sta interessando proprio le assise di due anni fa: «Fu irregolare, con i vertici eletti illegittimi. Riconosco un grandissimo impegno per la banca, nel bilancio ci sono parecchie positività, ma ci sono anche aspetti negativi, come la mancanza di un piano industriale, i costi per le consulenze esterne». ●



Dai soci non poche critiche e sollecitazioni ai vertici di Ubi Banca



I SINDACATI. L'appello lanciato con più voci

«Il cambiamento in spa non pesi sui lavoratori»

Un invito fondato sul «buon rapporto» con i vertici del gruppo confermato da Massiah

BERGAMO

«La trasformazione in spa non si ripercuota sui lavoratori». È l'appello lanciato a Ubi dai rappresentanti sindacali, sottolineando comunque il «buon rapporto» con i vertici della popolare, confermato pure dal consigliere delegato, Victor Massiah, evidenziando «la maturità con cui le organizzazioni sindacali hanno gestito con noi il periodo di crisi».

«L'ottimo livello di patrimonializzazione ci inorgoglisce - ha detto Andrea Battistini, coordinatore della Fiba-Cisl

gruppo Ubi -. Gli anni di difficoltà hanno portato a riorganizzazioni, gestite con senso di responsabilità dai sindacati». Con riferimento alla riforma delle popolari, considerata «inopportuna», ha precisato che «una sana politica aziendale dovrà guardare al futuro ricordando la nostra storia, con attenzione ai dipendenti, senza cedere alle pressioni esterne al gruppo».

Il Governo avrebbe dovuto riformare «tutto il sistema bancario italiano: le priorità erano altre - ha spiegato Paolo Citterio, coordinatore nazionale nel gruppo Ubi per la Fabi -. Ubi giocherà un ruolo da protagonista: nel Paese è tra le banche migliori. Ma il surplus sarà utilizzato per i soci o per salvare qualche altra banca?», ha chiesto. L'Esecutivo «ha

modificato oltre 100 anni di storia, in nome della sacralità del mercato», ha commentato Gianfranco Suriano, vicesegretario generale di Unisin-gruppo Ubi, aggiungendo che «la trasformazione in spa non deve scontrarsi con le modifiche del 2014: volevano garantire pari dignità a tutti gli stakeholder, addetti compresi».

Adeguare la banca alla normativa «non può stravolgere i suoi valori fondanti: le persone, dagli addetti ai soci, fino al territorio», ha raccomandato Claudia Dabbene, coordinatore **UILCA** gruppo Ubi. Fabrizio Sangalli, vicecoordinatore della Fabi nel gruppo Ubi, in merito alla trasformazione all'orizzonte, non ha nascosto il proprio rammarico per il passaggio «da socio a azionista», auspicando che i vertici di Ubi possano «trovare la migliore soluzione possibile per mantenere lo spirito della banca popolare, puntando anche sul microcredito». ● **MVEN**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VIA CAPRERA. Circa 300 azionisti hanno seguito i lavori assembleari in videoconferenza nell'ex polo espositivo

A Brescia in pochi, ma «soddisfatti»

Giudizio nel complesso ok (con pochi distinguo) per il collegamento e il voto elettronico

Angela Dessi

La «prima volta» dell'assemblea di Ubi seguita in videoconferenza - anche a Brescia - non colleziona il tutto esaurito - circa 300 presenze, tra persone fisiche e deleghe secondo i dati ufficiali - ma soddisfa diversi piccoli azionisti. Come a dire: pochi ma felici, almeno sulla base dei commenti raccolti tra quanti hanno scelto l'ex Fiera di Brescia per seguire le assise. Probabilmente in via Caprera, considerata la novità, ci si aspettava almeno il doppio dei soci, ma le valutazioni dei presenti possono bastare per un primo giudizio nel complesso positivo, anche se perfezionabile.

«La possibilità di assistere all'assemblea da Brescia in vi-

deoconferenza mi piace molto - ha commentato Francesco Marcolini -. Sarei andato a Bergamo, ma con questa soluzione sono più comodo ed ho potuto evitare anche la lunga attesa, legata alle procedure da sbrigare, per accedere alla sala assembleare. Anche il fatto di non poter intervenire tutto sommato non mi pesa: questa di Brescia, dopo tutto, è una opzione tra tante, se non soddisfa basta salire in auto e percorrere 50 chilometri, non mi pare un grande problema!».

Anche Lucia Camadini la pensa allo stesso modo. «È comodissimo - ha detto -. Per accreditarci ci abbiamo messo un attimo, mentre nella precedente esperienza a Bergamo era stato un procedimento decisamente più lungo. Inoltre, credo che il fatto di organizzare dei presidi in videoconferenza in diverse location, da Brescia a Bergamo a Milano, sia una grande opportunità anche per accogliere persone che altrimenti non si sarebbero mai mosse, spaventate dal-

la ressa e magari dal tragitto in auto».

Assolutamente «favorevole» anche il giudizio espresso da Paolo Bettinsoli, socio dipendente che, come come Giuseppe Bernardi, a sua volta «molto soddisfatto», ha parlato di una scelta intelligente: ha saputo «sfruttare al meglio le opportunità che le nuove tecnologie mettono attualmente a disposizione».

Nel coro praticamente unanime di chi ha apprezzato l'iniziativa bresciana anche il presidente dello «Iar», Marco Rossi, intervenuto in via Caprera in veste istituzionale. «Mi piace, perché ci permette di sentirci parte di una banca che consideriamo strettamente legata al territorio», ha spiegato ricordando il ruolo importantissimo che, in veste di sponsor, il Banco di Brescia (gruppo Ubi) svolge nella Fondazione Istituzioni Agrarie Aggregate, per la quale mette a disposizione ogni anno delle Borse di studio. Unica voce moderatamente dissonante,

quella di Sergio Gadardi: pur nel definire l'iniziativa interessante si è soffermato sull'impossibilità di effettuare interventi. «Non mi preoccupo perché non avrei preso la parola, ma resta il fatto che il messaggio lanciato con l'impossibilità di partecipare al dibattito non è dei migliori, perché in questo modo priva implicitamente il socio di un suo diritto». Piace, invece, il voto on line, sperimentato quest'anno per la prima volta. A scrutinio segreto, il voto per il rinnovo del Collegio dei probiviri è avvenuto utilizzando delle vere e proprie cabine allestite all'ingresso della fiera: una volta consegnato il badge personale ciascuno si è «espresso» in modalità touch, per sé e con le deleghe possedute. ●



I soci di Ubi che hanno seguito i lavori in videoconferenza da Brescia

LE DELIBERE. Voto in straordinaria e ordinaria

Via libera alla cedola e al Collegio dei probiviri

Ok anche alla copertura della perdita d'esercizio e alle politiche in materia di incentivazione

0,08 euro per azione

È l'importo del **dividendo** distribuito quest'anno ai soci da Ubi con **data di stacco**, record date e **pagamento** fissati il 18, 19 e 20 maggio prossimi

BERGAMO

Via libera dai soci di Ubi ai vari punti all'ordine del giorno dell'assemblea.

Nella parte straordinaria sono state accolte le proposte di modifica di alcuni articoli dello Statuto (su assise e Cds). Nella parte ordinaria è stato eletto - confermando le indicazioni del Consiglio di sorveglianza - il Collegio dei probiviri per il triennio 2015-2017, presieduto da Giampiero Donati.

Ok dagli azionisti alla proposta dei vertici di coprire la perdita dell'esercizio 2014 (oltre 725,7 mln di euro, per la contabilizzazione di impairment su avviamenti e attività immateriali) imputando la stessa alla riserva sovrapprezzo azioni; deliberata, quindi, la distribuzione di un dividendo unitario di 0,08 euro (per un monte cedole superiore ai 72 mln di euro) a valere sulla riserva straordinaria.

Tra gli altri pronunciamenti anche quelli relativi all'adozione di politiche di remunerazione e incentivazione a favore dei consiglieri di sorveglianza e di gestione; e riguardo al piano di incentivazione 2015 di breve e lungo termine basato su strumenti finanziari, con la valorizzazione della componente variabile assegnando titoli della categoria al «personale più rilevante». ●

«Nessun obbligo»



«Ogni banca vede le aggregazioni in modo diverso: noi abbiamo la capacità di stare da soli»

FRANCO POLOTTI
PRESIDENTE DEL CDG DI UBI BANCA

«Buon avvio»



Il primo trimestre del 2015? Direi non male. Anzi parlerei di un buon inizio di nuovo anno

VICTOR MASSIAH
CONSIGLIERE DELEGATO DI UBI

L'OBBIETTIVO. I vertici di Ubi indicano i tempi per la trasformazione e rassicurano. Conferma per duale e modello federale

«Saremo spa entro fine anno Radicati, solidi e solidali»

Moltrasio: «Subito al lavoro per essere pronti al più presto»

L'assemblea si terrà Brescia

Rinnovo cariche col nuovo status

BERGAMO

Andrea Moltrasio l'aveva «anticipato» la scorsa settimana durante il primo incontro con i soci in vista dell'assemblea. «La trasformazione di Ubi in società per azioni si verificherà prima dei 18 mesi imposti dal decreto del governo». Ieri, il leader del Consiglio di sorveglianza del gruppo, affiancato dal presidente del Consiglio di gestione, Franco Polotti, e dal consigliere delegato, Victor Massiah, a margine delle assise - si è spinto oltre, ha impresso un'ulteriore accelerata: «Ubi diventerà spa molto probabilmente entro la fine del 2015». Ma non solo. L'assemblea di trasformazione, che decreterà la «trasformazione» della banca popolare si terrà a Brescia. «I tempi sono definiti dalle norme, dobbiamo aspettare i decreti attuativi del Governo, l'approvazione degli Statuti da parte della Banca d'Italia», ha sottolineato Moltrasio, spiegando che i termini «per l'entrata in vigore delle norme si intersecano con quelli delle banche: Ubi dovrà rinnovare gli organi nell'aprile del 2016, «per quella data sicuramente il gruppo avrà cambiato lo status - ha aggiunto il leader del Cds di Ubi. Lavoreremo già da domani, partendo dall'attuale Statuto, per essere pronti il prima possibile».

L'IPOTESI più probabile, come hanno spiegato i vertici della popolare, è di mantenere il sistema duale e il modello federale, anche per non creare troppi disagi, almeno nella prima fase, fermo restando che «nulla è eterno» e tutto è migliorabile. «Manterremo il nostro radicamento, il dna di banca solida e solidale, attenta al territorio e fedele a un

comportamento etico», ha rimarcato Polotti. Un impegno ribadito a più riprese anche nel corso dell'assemblea, oltre che negli incontri precedenti con i soci. Inevitabile, in prospettiva, il riferimento alle possibili intese che potrebbero scaturire dalla nuova forma cui sono destinate le banche popolari, per effetto del decreto in materia. Uno scenario che in Ubi nessuno si sente di escludere, ma con qualche precisazione: «Ogni banca vede le aggregazioni in base a necessità diverse: per alcuni è un motivo per crescere, per altri è un'opportunità - ha spiegato il leader del Cdg, Franco Polotti -. Per quanto ci riguarda abbiamo la capacità di stare soli, abbiamo strategie, progetti, siamo attenti a ciò che accade intorno a noi e se ci saranno occasioni ci interesseremo, tenendo conto di tutti i fattori. Ma siamo ben chiaro sin dall'inizio: non siamo obbligati a farlo». E Alberto Moltrasio ha subito aggiunto: «Possiamo vantare 8-9 proposte di linee strategiche significative, sufficienti per condurre la nave in buone acque».

SULLA stessa linea il consigliere delegato, Victor Massiah: commentando le «voci» che parlano di un interesse di Ubi, tra l'altro, per il Banco Popolare e per altri istituti di credito italiani, ha sostenuto che «una fusione non sempre dà origine a una creazione di valore. Se fino al 2007 si trattava di rilevare una rete distributiva e realizzare creare sinergie di costo, ora è rimasto solo il secondo vantaggio, perché aumentare la distribuzione fisica è meno interessante con l'implementazione dei servizi on line». Qualche beneficio innova-

tivi rimane, ma è «nell'ordine di alcune centinaia di milioni di euro, mentre i costi, tra i livelli di capitale, la liquidità, l'analisi dei modelli quantitativi, ammontano a miliardi di euro, il tutto inserito in un quadro di continua evoluzione normativa», ha sottolineato Massiah. Il pericolo evocato dal consigliere delegato della popolare è anche quello di una contendibilità del gruppo Ubi da parte di alcuni colossi esteri, che potrebbero essere interessati alla scalata: «È un rischio che dobbiamo accettare, anche perché è lo stesso con il quale convivono anche altre realtà bancarie». Massiah ha poi rimarcato l'importanza «di essere bravi nel creare valore e aumentare il capitale»; quindi, riguardo al titolo quotato in Borsa, ha evidenziato che si tratta di uno «dei più performanti in Italia. Inoltre, con la nostra patrimonializzazione siamo tra i primi gruppi in Europa». Una forza che trova riscontro anche nella fase iniziale del 2015: in attesa dei dati ufficiali, considerato il primo trimestre Massiah ha parlato di un periodo non male, anzi di un buon inizio di nuovo anno, che non ci fa preoccupare per il futuro».

L'ASSEMBLEA 2015 ha rappresentato per Ubi anche un importante momento per testare le novità inserite nello Statuto lo scorso anno. Tra queste, la possibilità di seguire i lavori assembleari in sedi remote e l'introduzione del voto elettronico: oltre ai 1.600 soci che hanno scelto la nuova Fiera di Bergamo (2.250 le presenze stimate considerate pure le deleghe), a Brescia - si veda la pagina fianco - ne sono stati conta-

ti 300 (sempre con le deleghe), mentre a Cuneo 700 e a Milano 70 anche in questi casi non solo con le persone fisiche. «L'appuntamento è stato preparato in modo corretto, gli incontri con i soci hanno aiutato - ha concluso il presidente Moltrasio -. Il collegamento a distanza è stato un successo parziale, molto meglio è andato il voto elettronico, a prova di non nativi digitali». ●M.VEN.



Franco Polotti, Andrea Moltrasio e Victor Massiah prima dell'inizio dell'assemblea SERVIZIO FOTOLIVE/Filippo Venezia



In avvio di assemblea anche un momento di raccoglimento in sala